RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA AL CONSIGLIO GENERALE...

5

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

AL CONSIGLIO GENERALE

DELLA PIA CASA DI BENEFICENZA

in Lucca

SULLE COSE OPERATE DAL MARZO

FINO AL 31 DECEMBRE 1851

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA DI G. GIUSTI

1852

» Soccorrendo ai bisogni materiali del Mercenario si prov-
» vede a un tempo alla morale pubblica, essendochè la fa-
» tica sia Madre di virtù domestiche, religiose e cristiane;
» esse scala alle cittadine; queste fondamento e base delle
» nazionali; sostegno onorato della civile comunanza il la-
» borioso; l' accattone non coatto, vergogna e piaga infestis-
» sima, alle quali meglio che tutte le leggi potrebbero ap-
» portare medicina e rimedio, provvedimenti atti a correg-
» gere sapientemente i costumi, i quali sempre scendono dal-
» l' alto al basso.

P. CONTRUCCI

ELOGIO DI N. PUCCINI

Signori

Quando savio provvedimento riuniva l'ufizio di p. Beneficenza al Deposito dei poveri di questa città, acciocchè l'azione e l'influenza loro a sollievo della miseria si facesse maggiore, e a più sicuri e benefici effetti riuscisse, coloro che furono proposti a dare ordinamento ed atto a questa istituzione che in sè raccoglieva le rendite e gli obblighi delle due primitive, non si dissimularono la difficoltà dello incarico che ad essi veniva affidato; nè si lusingarono certo che le loro premure potessero giammai aver tali risultati da soddisfare a gran pezza la comune aspettativa, non che i bisogni del nostro paese. Perocchè, oltre che i mezzi posti a disposizione nostra non erano molto abbondanti, questa sorta d'istituzioni sono di tal natura che mai non bastano appieno

allo scopo a cui vengono indiritte; chè esse non sono a dire medicine curative, ma solamente palliativi momentanei e testimonianza perenne della impotenza delle società umane a curare direttamente certe malattie che affliggono alcune parti del loro corpo, e che sono sintomi di sconcerti più reconditi e profondi che a prima vista non sembra. Ma se questo pensiero valeva a tenere in giusti confini di moderazione i desideri nostri e le nostre speranze, non potea contribuire per altro a minorare lo zelo e la diligenza con che era debito nostro por mano all' opera, perchè ella dovesse riuscire il meno che fosse possibile imperfetta e mancante. Noi fin sulle prime ci ponemmo dinanzi agli occhi il disegno che intendevamo di colorire e voi ci confortaste con l' approvazione vostra e coi vostri sapienti consigli c' illuminaste: di che noi rinfrancati, e rinvigoriti, e pigliando poi spesso conforto al nostro adoperare dallo zelo che in voi ammiravamo, nel giro di dieci mesi, quanti ne corsero dalla nostra nomina al chiudersi del 1851 col quale si hanno termine le incumbenze del ministero nostro, ci trovammo aver più cammino fornito di quello che per avventura ci eravamo in sulle mosse aspettati. Giova ora che la commissione amministrativa vi renda ragione così delle intenzioni sue come dell' opera che pose per attuarle, e dopo espostovi il reso conto della zienda economica v' intertenga alquanto

più largamente non di semplici, e aride cifre, ma di quel che fa la parte più vitale, e come a dire l'anima dell'istituzione medesima.

Esaminare da un lato i bisogni del paese, studiare dall'altro quali, e quanti si fossero i mezzi che avevamo in mano per ripararvi, e come potessero questi essere spesi in modo che ne risultasse il massimo possibile benefizio, era ciò che innanzi tratto dovea farsi e facemmo.

I mezzi messi a disposizione nostra erano una Casa sufficiente a dare asilo a poco più che duecento poveri, e l'annuale rendita di circa fior. L. 90,000. Se non che questa casa era già stipata da duecento quindici miserabili ricoverativi, e nulla meno che 517 famiglie già pesavano per un mensuale sussidio sull' amministrazione della pia Beneficenza. Agevole opera sarebbe stata la nostra, se continuando a calcar l'orme del passato, nulla si fosse voluto innovare; se proseguendo a dar sussidi nei soliti modi fin che i mezzi bastavano, si fosse poi chiuso l'orecchio ad ogni pietà, quando l'annua entrata era esaurita. Ma a noi non sarebbe sembrato così facendo di adempiere all' obbligo nostro; poichè il paese in questo caso niun vantaggio avrebbe sentito dalla mentovata riunione, da cui pur tanto e forse, o senza forse, troppo si riprometteva. Nostro dovere era che i mezzi di cui potevamo disporre fossero adoperati nelle guise migliori, e migliori erano quelle che, ove non potessero

crescerli di quantità, ne aumentassero almeno, come per virtù di reflessione, e moltiplicassero possibilmente l'effetto, e così ci venisse fatta abilità di estendere di più in più l'opera dei soccorsi. Il perchè tutte le industrie ed operazioni nostre furono sempre da questo accorgimento dirette.

Osservammo prima di tutto la crescente miseria del paese doversi ripetere più che altro da mancanza di lavoro che si è andata in questi ultimi anni, e si va facendo sentire spaventosamente ogni giorno di più; e stabilimmo però che il più dei soccorsi che avremmo dato dovesse consistere in somministrazioni di lavori. Il qual modo di sovvenire il bisognoso è il più utile di ogni altro; imperocchè, mentre non avvilisce chi lo riceve, non esaurisce nè anche le forze di colui che lo dà, il quale ricavando poi alcun profitto delle manifatture eseguite, si pone in stato di allargare sempre più i soccorsi medesimi. E qui dobbiamo render buona testimonianza agli onesti costumi del nostro minuto popolo; imperocchè non abbiamo mai veduto che alcuno c' importuni chiedendo sovvenimenti gratuiti a questo ufizio, ogni qual volta potesse piuttosto da esso procurarsi lavoro, come che la mercede ne sia sottilissima.

E tenuissimo guadagno è per vero quello che i mercenari traggono dai lavori distribuiti dalla pia Beneficenza, giacchè oltre che il prezzo della mano d' opra nella città nostra è per

sè medesimo tenue per la molta concorrenza dei lavoranti, più scarso ancora ci conveniva determinarlo a noi, affinchè le dimande per lavori di troppo non soverchiassero le nostre forze, e soltanto da coloro ci venissero fatte che avessero veramente ogni altro fonte di lucro esaurito.

Oltre a ciò un altro grave sconcio molesto si rendeva alla città nostra, ed era la turba degli accattoni di mestiere che nelle vie, ai pubblici passeggi, per le chiese, pei caffè non ti lasciavano posa mai; ti attorniavano, e inquietavano e vessavano continuamente.

Inutile sarebbe l' Ospizio dei poveri in una città se non dovesse almeno provvedere in qualche modo alla sorte di questi disgraziati, e liberando i cittadini da infinita noia, impedire che l' obolo strappato loro di mano dalla menzogna e dalla importunità, venisse poi dissipato in istravizzi, e turpitudini.

Il perchè noi facemmo ragione che si dovesse por mano a rinchiudere questa generazione di vagabondi, avviarli a un mestiere, istruirli, moralizzarli, vedere insomma di toglier molestia al pubblico, e in una mettere quegli infelici in istato di guadagnarsi con buone ed oneste arti la vita. Nè a ciò credemmo ci dovessero far fallo le entrate; conciossiachè fatta ragione che i cittadini liberati da quelle continue vessazioni avessero voluto spontanei contribuire a questa amministrazione poca parte di quei piccioli, che tutto giorno per cessare

l'importunità, si trovavano costretti a dover gettare per le vie, noi pensavamo che pur quello solo dovesse essere più che sufficiente per lo alimento di queste infelici creature, dato che fossero alimentate nella nostra casa e in qualche utile manifattura impiegate.

A dare pertanto esistenza a questo disegno, mancandoci lo spazio nella pia Casa conveniva ingrandirla, o diminuire il numero dei ricovrati antichi collocandoli altrove per potere dar adito ai novelli. Pensammo d'impiegare l'un modo, e l'altro. Il numero dei già ricoverati potea venire diminuito sia col trovare a quelli che già possedeano qualche abilità un collocamento onesto, sia con lo inviare a tenuta presso famiglie di particolari gli alunni di tenera età, compensando il tenutario con una tenue pensione. Quanto poi all' ingrandimento del luogo, dagli studi fatti in proposito dello egregio architetto del Luogo, noi vedemmo che con opportuni lavori si potea portare alla capacità di meglio che 300 individui; e noi non dubitammo di dover tosto por mano ad eseguirli; e così tra pei lavori fatti e tra per gli alunni inviati a tenuta, o con altro modo di collocamento provveduti, ci trovammo presto a possedere il luogo necessario per dar ricetto a buon novero di indigenti nell'ospizio nostro.

Ma prima un'altra cosa era necessaria. Noi volevamo che i ricovrati dovessero essere in buone condizioni igieniche affinchè il loro fi-

sico del pari che il morale si dovesse rialzare, e invigorire. Ci fu però d'uopo rifar di nuovo tutti i mobili della casa affine di liberare la famiglia dal sudiciume, e dalla molestia che le veniva dalla lurida, e tarlata mobilia vecchia; e volemmo che ad evitare per sempre cotanto sconcio, e provvedere a una stabile pulizia, i letti fossero di ferro, e costruiti per guisa che, stando durante il giorno drizzati alle mura, meno ingombrassero i dormitorii, e non dovessero più essere nascondiglio, e ricetto d'immondezze, come per lo addietro accadeva. E poichè un'altra cosa importante alla pulizia è l'abbondanza e la comodità dell'acqua, a questo ci demmo cura di provvedere, col mezzo di una tromba che dovesse tenere del continuo riempiuto un vasto serbatoio posto sul comignolo della casa, da cui per molte docce, che ovunque si diramano, ne derivammo in copia a tutti i servigi di necessità e nettezza domestica.

Avea frattanto la Direzione officiato la Delegazione di Governo per sapere quali e quanti si fossero gli accattoni della città, e veduto che la Casa era ormai sufficiente a ricevere un numero d'individui anche maggiore di quello che ci si mostrava comporre la schiera dei questuanti, si credette fosse venuto il momento di dover liberare la città da questa depravata e oziosa genìa.

In pochi giorni parecchi fra i paltonieri di mestiere vennero da per loro stessi a chieder-

ci di essere ricoverati; molti più ne sostenne, e recò allo stabilimento la pubblica forza; e non pochi per avventura vi furono, che veduta la cattiva parata, cessarono un mestiere a cui necessità non gli spingeva, e fecero anzi constare che, se non larghi possidenti, erano però tanto che bastava per non aver bisogno di vivere usufruttuando la ingenua carità del prossimo a furia di bugiarde lamentazioni, come avevano fino allora adoperato.

Accresciuta così la Famiglia di nuovi individui, il principal bisogno di essi era il provvedere alla loro religiosa e morale educazione, di cui, se e quanto mancassero non è da dire. I Religiosi che hanno in cura questo ricovero non poteano avere duopo di stimolo per addoppiare i loro sforzi a fine tanto sublime e meritorio; ed anzi io credo che molto dovessero in lor cuore rallegrarsi di vedere congregato in un luogo solo quanto la città avea di più scostumato e ignorante e dimentico delle spirituali bisogne; imperocchè così loro veniva porta bella occasione di richiamare da abietti vizi alle vie della virtù queste degenerate immagini del creatore.

Per l' istruzione civile l' antico maestro della casa che con molto zelo e abilità si era fin allora prestato nell' insegnare a leggere ed a scrivere sì ai giovani, come alle fanciulle dell' ospizio, vide anche esso accresciuta la sua famigliuola, ma quello accrescimento non poteva essere però tale che giungesse a superare il buon volere di lui.

Restava che per il lato dell' istruzione fosse provvisto ai teneri bambini che, non potendosi ancora occupare in nessun lavoro, vagavano oziosi e abbrutiti nell' inerzia in compagnia dei vecchi invalidi del ricovero: essi abbisognavano di chi tenendoli separati li vegliasse l' intero giorno, e intanto li andasse comportabilmente con la loro età ammaestrando.

A ciò trovammo un giovane maestro il quale più per desiderio di ben fare che per amor di guadagno, che tenuissimo gli statuimmo, imprese a reggere questa piccola schiera, e disciplinandola a modo di quelle scuole che chiamano di *mutuo insegnamento,* ne ottenne tanta saviezza, e così belli e dolci resultamenti che vinsero d' assai la nostra aspettativa: tanto che a vedere quelle creaturine che prima parevano stupide e anneghittite, già divenute sveglie, vispe, obbedienti, istruite, volenterose, rimanemmo altamente commossi; e fu allora che a far prosperare anche di più questo insegnamento, e a mostra di soddisfazione verso il maestro, credemmo dover dare ascolto alla sua proposta di una assegnazione di premi ai più diligenti.

Ma gran parte della moralità del povero sta nella voglia e nell' abilità di lavorare, e in ciò dee consistere la sua principale istruzione Il perchè ci conveniva pensare a impiegare tante braccia in opere che potessero essere all'Amministrazione di qualche frutto, e tali che, quando gli alunni ci fossero ammaestrati, potessero uscendo di qua guadagnarsi colle braccia la vita.

La vecchia pratica rispetto ai lavori era questa. I maschi validi si mandavano durante il giorno per le botteghe della città, ove imparavano un mestiere, e ricevevano una tenue mercede, salvo i sarti e i calzolai che in parte lavoravano nell' interno dell' Ospizio. Le donne pur lavoravano nell' interno di telaio, di cucito, o di filato, o di maglia. Ma i lavori interni erano con queste condizioni che ciascun lavorante dovea ogni dì eseguire un còmpito stabilito a favore del pio Luogo, e il rimanente della giornata poteva spendere a suo talento, stando in ozio, o eseguendo lavori per conto proprio se ne trovasse. Non ci piacque. I giovanetti non profittavano molto della istruzione industriale delle botteghe, progredivano, o nulla, o lentissimamente; molto meno si vantaggiava la loro costumatezza, e di più, fatti segno ai dileggi dei loro compagni quasi che lo appartenere al Deposito de' mendichi fosse ad essi come un titolo d' infamia, rimanevano scoraggiati e avviliti, o irritati ed incattiviti. Insomma trovammo questo sistema pietra d' inciampo alla loro costumatezza, senza che vi fosse poi neanche profitto per la loro istruzione industriale. Il resto della famiglia, eseguito il leggier cómpito assegnato, per lo più si rimanevano immersi nell' ozio; chè il procurarsi lavoro dall' esterno era difficil cosa, e rara. Vedemmo però tosto la necessità che ogni individuo ricoverato valido dovesse lavorare in casa, e sotto la direzione di abili mestieranti; vedem-

mo la necessità che l' Amministrazione stessa trovasse modo di dare alla Famiglia un lavoro perenne, da cui se pur non fosse potuto derivare un rilevante vantaggio economico, ne sarebbe venuto quello grandissimo della educazione morale, e industriale dei ricoverati, i quali oltre allo stare occupati, si sarebbono fatti esperti di un mestiere utile, e divezzati dall' ozio fonte di vizi e di miseria. E volendo subito porre la mano a dare esistenza a questo disegno avemmo più che triplicato il numero dei telai, come quelli che più vantaggiose manifatture potevano offrirci, e chiamammo abilissima persona che li dirigesse: nè al tempo medesimo trascurammo gli altri lavori donneschi di minor conto; ma tutti secondo la relativa loro importanza ci demmo cura di organare, e regolare.

Lo accrescimento della famiglia portava necessità di provvederla di molta biancheria; tanto più che anche la famiglia vecchia ne pativa scarsezza. Ma introdotto quivi un lavorare assiduo, e volenteroso, presto ci trovammo in istato di poter fornire abbondantemente il guardaroba di biancheria da letto, e da vestirsi, non che di un abito uniforme compiuto da inverno, e di uno simile da estate per ciascuno individuo ricoverato. Il rimanente dei prodotti del lavoro passava al magazzino per erogarsi in soccorsi esterni e per vendere.

Questo pei lavori femminili; ma pei maschili mancava il luogo, e conveniva pensare ad

aggiungere alla casa, delle officine adattate. Quindi fu che comperate certe casipole adiacenti ad essa, e a quest' uopo ridottele, vi collocammo le botteghe del fabbro ferraio, del falegname, del calzolaio, del sarto; e quando che sia potrassi, continuandovi l'opera di muratore, ricavare altre stanze che ben saranno opportune a molte bisogne dell'Ospizio. Anzi utilissimo sarebbe il collocare qui l'ufizio della Direzione come luogo più appartato, e che non necessiterebbe gli esterni che accedono alla Direzione di internarsi nella Casa, lo che non si fa senza che quel via-vai rechi frastornamento, e disturbo al buon andare di quella.

Per dare stimolo, e impulso al lavoro, stabilimmo che ogni lavorante si avesse un terzo di quella mercede che merita l'opera sua, rimanendo a favore dell'Amministrazione gli altri due terzi, nè volemmo che questa mercede si calcolasse a giornata, ma sì bene a ragione della quantità del prodotto che ciascuno ci rendeva; e ci adoperammo anche al possibile perchè la mercede guadagnata dai lavoranti fosse di mano in mano messa a frutto sulla Cassa di Risparmio. Questi provvedimenti sortirono l'effetto desiderato, e pochi casi si verificarono di avversione al lavoro, e quei pochi si andarono poi sempre più diradando; chè le esortazioni e l'amore e l'esperienza del guadagno tutti quanti alla fin poi persuasero.

Nè ciò fu poco, pensando quanti e quali si fossero gl' individui che la Delegazione di Go-

verno ci aveva inviati indocili, scostumati, senza principio di religione, insofferenti di ogni regola e disciplina, perchè avvezzi a vagar sempre ed a marcire nell' ozio; gente tutta che usata al crapulare della taverna, non poteva adattarsi alla parca mensa che la carità pubblica le imbandiva, e che non si ristette dal voler darci dei saggi del come essa veramente si fosse di grossolano e fiero costume. Adoperammo quando e quanto fu necessario la forza e le punizioni, ma più ci valemmo dell' influenza della religione; chè nulla ben si comincia se non da essa, e niente di stabile si edifica quaggiù se non riposi su quel fondamento.

Dividemmo la famiglia, e suddividemmo in sezioni e classi; provvedemmo che dovessero stare rigorosamente separate la sezione maschile dalla femminile, e che fra classe e classe ancora, questa separazione il più che fosse possibile si avesse a mantenere; facemmo che le presedessero persone costumate ed accorte, e tali da sapersi fare amare e rispettare ad un tempo, e molta cura ponemmo pure che i dormitorii venissero dalle medesime diligentemente vegliati. Per abituarli a nettezza degli abiti e della persona stabilimmo periodiche lavande, e volemmo che ogn' individuo avesse biancheria propria, e proprio uniforme distinto col respettivo numero, in modo che non fosse più tutto a comune, come per lo addietro accadeva. Questo metodo certamente esigeva in

sul cominciare una spesa non piccola, ma noi facemmo ragione che questa sarebbe compensata dal meno che ne si renderà necessaria nei successivi anni, sì per la quantità che ne abbiamo fornito, sì perchè ognuno, sapendo di consumare il suo e non quello del comune, vi ha senza fallo cura e attenzione maggiore. Che anzi a rendere i ricoverati più attenti, e premurosi della nettezza e conservazione dei loro abiti, volemmo che questi non dovessero essere goffamente e disadattamente cuciti come già si faceva, ma curammo anco quella eleganza di forma, e quella proprietà che non dipartendosi dal semplice, e dalla massima economia nella spesa, potesse valere a infondere nei nostri alunni una certa idea d'ordine, di nettezza, di puntualità a cui pur tanto giova l'abito, e contribuiscono tanto gli oggetti da cui sono circondati.

Perchè l'assiduità e l'amore al lavoro più e più facilmente si radicasse, e l'ordine e la disciplina fiorissero, converrebbe poter separare i ricoverati validi dagli invalidi; imperocchè è impossibile che non debbano nascere tratto tratto degl'inconvenienti là dove bisogna governarsi con le eccezioni. Il perchè facciam voti che a questa nostra amministrazione di Beneficenza possa venire aggiunto anche l'Ospizio degl'invalidi dipendente ora da quella dei rr. Ospedali, chè allora fra i miserabili accolti separando accuratamente i capaci dagl'incapaci di lavoro, si potrebbero opportuna-

mente distribuire nei due Luoghi, e convenientemente al respettivo loro stato regolare e amministrare.

Non potendo per ora affatto eliminare questo sconcio di avere nella nostra Casa parecchi invalidi, che per sè stessi sarebbono imbarazzo e turbamento al buon ordine di essa, ci studiammo almeno di renderlo minore coll'assegnare anche ai men abili dei modesti e tenui ufici, purchè in somma ognuno avesse un posto assegnato ed un'incumbenza che lo rialzasse in faccia a sè medesimo, vedendo di non essere membro inutile affatto; e togliesse ogni idea di quella non curante, e avvilitiva inerzia che è il più tristo spettacolo che abbia a vedersi fra gli uomini. E poichè all'ordine tanto conferisce la gerarchia ben organata, noi curammo che questa fosse l'anima di tutta l'interna disciplina. E questa distinzione gerarchica di classi e di ufici volemmo che anche apparisse e si manifestasse per mezzo del vestito, perchè, massime con la gente grossa, queste distinzioni e graduazioni di abiti, giovano più che l'uomo non crederebbe all'ordine, alla subordinazione, al rispetto di sè e degli altri. Tutte le quali cose vi saranno chiare dallo esame del regolamento di disciplina, che con ogni possibile studio e diligenza abbiamo compilato, e non andrà guari che potremo alla saviezza del giudicio vostro sottoporre.

Vedrete in esso, oltre tutti i particolari di quelle cose che sopra così alla grossa vi divi-

sammo, quali provvidenze noi abbiamo proposte sì per lo acquisto e per la conservazione delle materie gregge, sì per la distribuzione e la mercede dei lavori, e per la loro erogazione, e per tutto che insomma può mai importare ad essere regolato in modo stabile e sicuro in così vasta famiglia, e in tanto attivo complicarsi di opere.

Intanto sarà bene che, continuandovi la succinta esposizione di ciò che per noi fu fatto nel giro di questi pochi mesi, passiamo dallo interno della Famiglia a ciò che si fece al di fuori di essa. E innanzi tratto degli alunni dati a tenuta.

Essendo scopo del ricovero nell'Ospizio non l'educare degli individui in guisa che abbiano ad esserne perpetui ospiti, ma sì provvedere alla momentanea necessità di orfani, o altri bisognosi che si trovassero senza nè arte nè parte, crescerli sani e robusti, abituarli a un mestiere, e restituirli quindi alla società onesti e laboriosi cittadini, noi avvisammo come molto conducente a questo scopo lo inviare a tenuta presso famiglie particolari i giovanetti del nostro Ospizio, colla speranza che poi rimanendovi in qualità di garzoni, in questa, o in altra guisa si ponessero in istato di guadagnarsi un giorno il pane, e frattanto fossero col minimo aggravio dell'amministrazione guardati e istruiti. Modico fu l'assegno ai tenutari e decrescente col crescer dell'età degli alunni, e di questo assegno volemmo che

mese per mese, una porzione fosse tolta, e collocata nella Cassa di Risparmio venisse alla fine della tenuta (che fissammo gli anni 18 pei maschi e 21 per le femmine) ripartita fra il tenutario e il tenuto alla ragione di 1 a 2. Così il primo vi troverà un premio alle sue cure, e dalla speranza di esso sarà allettato a tenersi caro e custodito lo alunno, e questi ne avrà a tempo un peculietto che potrà servirgli all' avviamento di un mestiere o di un traffico. Per le femmine questo peculio facemmo che fosse più grande; imperciocchè esse pervenute ad età maggiore, e trovandosi sole e deserte, di più aiuti han bisogno a volersi reggere per lodevol carriera. I non pochi individui dell' un sesso e dell' altro che finora demmo a tenuta tutti sono stati oculatamente collocati, e dietro le più accurate indagini sui costumi e le qualità dei tenutari, della cui condotta verso gli alunni pigliammo cura di avere di tratto in tratto informazioni confidenziali da valercene in benefizio di essi, la cui moralità, istruzione e salute ci sta sopra tutto a cuore. Preferimmo poi pel collocamento alla città la campagna, e l'arte dell'agricoltura ad ogni mestiere, perchè ciò credemmo più conducente alla moralità, e alla prosperità vera dei ricoverati. Se i resultati risponderanno alle intenzioni di questi ordinamenti, il movimento degli alunni della pia Casa si farà di mano in mano più rapido, essendochè tutto sia disposto a ottenere che essi

agevolmente sieno posti in stato di essere stabilmente collocati o in servizio, o in fabbriche; o in altro qualsiasi modo provvedano a sè medesimi da loro stessi il sostentamento. Così l'istituzione non correrà rischio di divenire presto decrepita ed impotente, come il più delle volte succede; ma quel bene che può fare al paese, comecchè pur troppo sia scarso appetto ai bisogni, sarà per altro duraturo e perenne, perchè avrà essa in sè medesima il germe della vita; e il benefizio fatto a un individuo, non impedirà che indi a poco un altro individuo possa di quel medesimo benefizio godere.

I mezzi coi quali si porse soccorso all'esterno consistettero in roba da vestire, o da letto, in pane e carne, in baliatici, in provvedimenti sanitari, o in denaro. Mandar consolati tutti coloro che a noi ebber ricorso per averne aiuti alla loro miseria, eccedeva le forze della nostra povera amministrazione; imperocchè in questo brevissimo periodo poco meno che tremila istanze ci venivano trasmesse per ottenere sussidi mensuali o straordinari; non è peraltro poco ragguardevole il numero di quelle a cui soddisfacemmo.

Di questo numero piccolissima parte si piglia il contado, e quasi tutta la forza del soccorso è concentrata nella città come quella ove la miseria è più grave e imperiosa, e dirò anche spaventosamente crescente. Ma queste cose è inutile dire a voi che con tanto diligente

carità visitaste il lurido abituro del miserabile; e dolorosi e luttuosi quadri nelle vostre relazioni ce ne pingeste. E fosse pure a Dio piaciuto che, come noi fummo spesso tocchi a quelle vive pitture, così avessimo potuto stendere una mano soccorritrice per rialzare da tanto stremo quante povere creature vi giacevano immerse; ma le nostre facoltà mal potendo bastare all' uopo e ai desideri, ci fu giuocoforza scegliere fra molti bisognosi i più bisognosi, e chiuder l' orecchio ai lamenti di molti non per durezza di viscere, ma per impotenza di usare con essi altro ufficio fuor quello di una sterile compassione. Voi ben sapete che niuna industria si è da noi trascurata per accrescere le rendite nostre; le spese si sono contenute nei limiti più stretti che l' urgenza dei nuovi lavori, la proprietà e la decenza permettessero; abbiamo avuto ricorso alla carità dei privati, abbiamo proposto che i diversi Comuni contribuiscano in piccola parte a crescere il nostro peculio, se vogliono partecipare ai benefizi dell' Istituzione, e insieme con questo d' altre consimili e molte proposizioni si sta ora attendendo il riuscimento dipendente dalla saviezza della superiore autorità. Noi non vogliamo perdere la speranza, e principalmente confidiamo nella carità dei privati cittadini, i quali quando vie maggiormente avranno esaminato e conosciuto questa istituzione, che se non può dirsi *nuova*, è almeno *rinnovellata*, e che è suscettiva di nuovi miglioramenti, e a

Dio piacendo gli avrà, è a credersi che più la prenderanno a cuore, e le vorranno essere larghi della loro pecunia, e di questo già per avventura cominciammo ad avere qualche saggio.

E qui porremo fine a questo troppo lungo rapporto. Tutte le cose che abbiamo toccato erano a voi benissimo note, come quelli che già ce le approvaste o ce le ispiraste: nondimeno volemmo riandarle, e tutte come in un sol punto di vista al vostro sguardo schierarle dinanzi, appunto per farvi vedere che di ogni savio consiglio abbiamo fatto tesoro, e come nessuna studiosa diligenza è stata da noi trascurata, perchè la Istituzione prendesse buono avviamento, dal che suol poi sempre dipendere la buona riuscita o malvagia di ogni cosa nel processo del tempo. Chi verrà eletto a succederci potrà con più sapienza proseguire l'opera, con più zelo no certo, poichè noi ci mettemmo tutto quello di che eravamo capaci. All'impresa ci ponemmo senza matte utopie; ma al tempo stesso che non ci dissimulavamo le difficoltà, abbiamo cercato d' impiegare nel miglior modo possibile quei mezzi che il Governo poneva nelle nostre mani. Voleva l' ufficio nostro che noi gli adoperassimo nella guisa che più si affaceva alle condizioni del paese; noi credemmo che ciò si avesse a ottenere coi modi che vi abbiamo esposti, e però quelli tenemmo. Chi avesse voluto aspettare da noi dei prodigi, mal si sarebbe apposto, e non avrebbe ragione di mostrarsi scontento perchè non

ne abbiamo operati. Queste istituzioni sono per sè medesime insufficienti sempre, anche quando vanno provvedute di laute rendite; considerate la nostra. Ma se la miseria è tal piaga che non può appieno sanarsi, carità vuole per altro che l'uomo vi si adoperi attorno con tutti i nervi a medicarla con ogni possibile diligenza e premura, affinchè se non guarita, sia almanco meno irritata e più tollerabile.

Commissione Amministrativa	DIRETTORE
M. TRENTA *Relatore*	**G. GALLI**
G. DECANINI	SEGRETARIO
V. MENCHINI	**S. BONGI**

I.

(. . . . *dopo esposto il resoconto* ec. pag. 4 lin. ult.)

Ecco le risultanze del resoconto suddetto esibito nell' adunanza dei 21 Maggio 1852.

SPESA Oneri patrimoniali	f. L.	10,695.	18.	4
Spese d' Amministrazione compreso un arretrato di Lire 7341. 6. 11.	»	24,322.	16.	3
Soccorsi a domicilio	»	30,515.	7.	9
Mantenimento dei Ricoverati nella p. Casa	»	58,078.	10.	11
SPESA Totale	f. L.	123,612.	13.	3
ENTRATA verificatasi a tutto Dicembre 1851	»	126,468.	16.	7
RESTA IN CASSA	f. L.	2,856.	3.	4

II.

(. . . . *l' annual rendita di circa* f. L. 90,000. pag. 5 lin. 14)

L' entrata dell' Amministrazione risulta dai seguenti titoli

1. Dalla R. Dogana	f. L.	24,000.	—.	—
2. Dalla R. Lotteria	»	13,991.	2.	3
3. Dalla R. Depositeria	»	32,000.	—.	—
4. Dal R. Fisco	»	1,400.	—.	—
5. Dalla Comune di Lucca	»	7,111.	2.	3
6. Rendite patrimoniali	»	3,300.	—.	—
7. Prodotto di tasse diverse	»	3,300.	—.	—
8. Prodotto della famiglia	»	1,000.	—.	—
9. Eventuali	»	100.	—.	—
Entrata approssimativa Totale	f. L.	90,202.	4.	6

III.

(. . . . *comecchè la mercede ne sia sottilissima* pag. 6 in fine)

Ecco il quadro delle mercedi pei lavori che si fanno eseguire all'esterno

Filatura di Stoppa una libbra 2 Crazie.
Filatura di Tiglia una libbra 4 Crazie.
Tessitura della Tela di Canapa una Canna 3 Crazie.
Tessitura della Tela di Stoppa una Canna 2 Crazie.
Tessitura di Bordato una Canna 3 Soldi Lucchesi.
Tessitura di Tela stretta per Sacca una Canna tre Soldi Lucchesi.
Fattura di Calze di Cotone un Pajo soldi otto.

IV.

(. . . . *diminuire il numero dei ricoverati antichi collocandoli altrove, per poter dar adito ai novelli* pag. 8 lin. 9)

Individui collocati a tenuta o al servizio o in qualche altro modo occupati fuori dello stabilimento dal Marzo al Decembre 1851 . . . . . N. 86
Individui accolti durante il tempo suddetto nella p. Casa . . . » 153
Individui esistenti in famiglia il 31 Dicembre 1851 . . . . » 282

V.

(. . . . *quali e quanti si fossero gli accattoni della città* pag. 9 verso il fine)

Dalle note trasmesseci dalla R. Delegazione di Governo il numero degli accattoni di mestiere che infestavano la città non era che di 104 individui; e non solo questi furono tutti quanti ricoverati (salvo alcuni che provando di non aver bisogno di mendicare, si dettero a vita più conveniente); ma ben molti di più come appare dalla Nota IV.

VI.

(. . . . *la necessità di dare alla famiglia un lavoro perenne* pag. 13 in princ.)

Con soddisfazione possiamo annunziare che il prodotto dei lavori eseguiti nella p. Casa nel 1. semestre del 1852 si eleva a L. 4264. 5. 11 delle quali un terzo è stato pagato ai lavoranti delle respettive officine.

Gl'individui della famiglia sotto il rapporto del lavoro sono distribuiti come appresso

UOMINI		DONNE	
Servizi interni	N. 21	Servizi interni	N. 17
Calzoleria	» 14	Tessitrici	» 40
Fabbro ferraio	» 6	Filatrici incannatrici	» 39
Fallegname	» 6	Cucitrici	» 15
Sartoria	» 14	Calzettaie	» 22
Lanificio	» 18	Invalide al lavoro	» 8
Scuola di M. insegnamento	» 22		
Invalidi al lavoro	» 45		

VII.

(. . . *più che triplicato il numero dei telai* pag. 13 lin. 11)

I telai erano nel marzo 1851 numero 10 ora sono numero 33 e vi stanno impiegate numero 40 donne e 8 uomini che danno un prodotto in sorte ragguagliatamente di braccia 280 di tessuto al giorno. Negli altri lavori gl' individui sono impiegati come nella nota precedente.

VIII.

(. . . . *scarsezza di biancheria* pag. 13 verso il fine)

La Biancheria consegnataci nel Marzo 1851 per servizio della p. Casa era come appresso

Lenzuola Paia	N. 551
Camicie da uomo	» 363
Camicie da donna	» 480
Calze paia	» 294
Canovacci	» 192
Asciugamani	» 127
Tovaglie	» 98
. . . .	»

Ordinato e fornito il Guardaroba trovossi al finire dell' anno suddetto risultare (detratto il consumo verificatosi in detto periodo di tempo) come segue

Lenzuola Paia	N. 812
Camicie da uomo	» 503
Camicie da donna	» 353
Calze paia	» 400
Asciugamani	» 124
Canovacci	» 196
Panni di Cotone da letto	» 300

IX.

(. . . . *come per lo addietro accadeva* pag. 15 in fine)

Dichiariamo una volta per sempre che, censurando qualche cosa del vecchio andamento del *Deposito*, intendiamo notare il fatto solamente senza volere in niun modo farne il menomo rimprovero a chi presiedeva; che coi mezzi, e coll' autorità che aveva non potea fare nè di più, nè diversamente; ed anzi proviamo grandissima soddisfazione a far qui ampia testimonianza allo zelo e alla devota carità con cui si occupava per parecchi anni, e gratuitamente, della sorte di questi ricoverati il Sig. Ispettore B. Gini.

X.

(*Modico fu l' assegno ai tenutari* ec. pag. 18 in fine)

Per gli alunni dati a tenuta ecco il quadro degli assegni ai tenutari secondo il sesso e l'età.

MASCHI			FEMMINE		
Sotto gli anni 8	. Mensuali L.	10	Sotto gli anni 8	. Mensuali L.	10
Dagli 8 ai 12	. . . . . . »	8	Dagli 8 ai 12.	. . . . . »	8
Dai 12 ai 16	. . . . . . »	5	Dai 12 ai 18 .	. . . . . »	5
Dai 16 ai 18	. . . . . . »	3	Dai 18 ai 21 .	. . . . . »	3

Dai quali assegni son prelevate pei maschi L. 1, e L. 1. 10 per le femmine che collocate nella Cassa di risparmio, alla fine della tenuta son ripartite alla ragion di due terzi a favore del Tenuto, e un terzo a favore del Tenutario.

XI.

(. . . . *non è poco ragguardevole il numero di quelle istanze a cui soddisfacemmo* pag. 20 in fine)

Sulla cifra di circa 3000 istanze per soccorsi che pervennero all' Amministrazione dal Marzo alla fine del 1851 furono N. 2409 quelle secondate sia ordinaria sia straordinariamente con *cibarie, oggetti di vestiario, bagni* ec. portanti la somma di f. L. 30,515. 7. 9 com'è notato al N. I. In questa somma non vanno comprese 336 famiglie della città, a cui la p. Beneficenza somministra continuamente lavoro a domicilio.

XII.

(. . . . *fra molti bisognosi scegliere i più bisognosi*
pag. 21 in mezzo)

La Commissione Amministrativa non ha trasandato nessun' industria per collocare il soccorso, senza accettazion di persone, in quegl' individui che non solo fosser bisognosi ma comparativamente più bisognosi degli altri. Ma la miseria è così ingegnosa e sa così bene mostrarsi più grave ed urgente di quello che realmente sia, che appetto alla finzione perde di forza la stessa verità. Onde nulla è più facile che ad onta di ogni oculatezza l'uomo si possa ingannare in questo giudizio comparativo. Non inefficace rimedio ad evitare possibilmente gl' inganni, oltre le fedi del Parroco, che poco o nulla montano, e le visite domiciliari dei Deputati, varrebbe forse il pubblicare a fin d' anno una lista nominativa di tutti gl' individui che avessero ricevuto soccorsi. I veri bisognosi non ne avrebbero nessuno smacco, perchè a chi è miserabile senza sua colpa non è vergogna ricever l' obolo della Carità pubblica, e intanto i non veri bisognosi o verrebbero ritenuti dal freno della publicità, o, smascherati dal sindacato della publica opinione, sarebbero fatti inabili ad ottener più nulla con le loro astuzie per lo avvenire.

La stampa è stata fatta a spese del Consiglio Amministrativo, e si vende a totale benefizio della PIA CASA.

Prezzo Lire **UNA**